

SUD AFRICA

Dalle urne un'Anc schiacciante

Alla guida del Paese è stato eletto Jacob Zuma, una figura che desta non poche perplessità

Pietro Veronese

Lunga vita alla democrazia sudafricana. Puntuali alla scadenza, per la quarta volta dalla fine del regime segregazionista dell'apartheid, le elezioni politiche generali di fine aprile si sono svolte in un'atmosfera ordinata e di appassionata partecipazione popolare. E per la terza volta il verdetto delle urne ha segnato un avvicendamento al vertice del Paese, proiettando alla presidenza un nuovo leader, il sessantasettenne Jacob Zuma. In un continente tristemente noto per le sue dittature, per i suoi capi di Stato mutati in autocrati sanguinari come Robert Mugabe dello Zimbabwe, per i suoi colpi di Stato che ancora restano uno strumento ricorrente di presa del potere - ce ne sono stati tre esempi recenti -, il Sud Africa conferma il suo ruolo di Paese guida, non solo come potenza economica regionale, ma anche come esempio di democrazia.

Certo, dalle prime elezioni del dopo-apartheid, dalle quali nel 1994 uscì trionfante il grande Nelson Mandela, l'African National Congress è sempre rimasto saldamente in controllo, mantenendo agevolmente la maggioranza assoluta e anzi, come in quest'ultimo voto, sfiorando quella dei due terzi che secondo la legge gli avrebbe consentito di modificare la Costituzione a proprio piacimento: è arrivato al 65,9 per cento dei consensi. I presidenti eletti non sono dunque altro che i leader di volta in volta succedutisi alla testa del partito (il capo dello Stato sudafricano, che è anche alla guida del governo, viene scelto indirettamente: è la maggioranza parlamentare a votarlo, non appena



la nuova assemblea si riunisce).

C'è una continuità così marcata che molti considerano l'Anc, di fatto, un partito-regime. Tuttavia questa egemonia politica non è incontrastata: questa volta, in particolare, l'Anc doveva affrontare sfidanti accreditati, uno dei quali, il Cope, costituito da suoi ex esponenti di rilievo che se ne sono andati sbattendo la porta e dando vita a un nuovo partito, e l'altro, la Democratic Alliance, espressione della rinata opposizione liberal guidata dalla battagliera signora Zille.

L'economia, come ovunque nel mondo, va male e nei quartieri poveri serpeggia lo scontento. Che gli stessi vertici dell'African National Congress provassero qualche nervosismo è stato

confermato dal fatto che all'ultimo comizio prima del voto hanno sentito il bisogno di trascinare sul palco l'ultranovantenne Nelson Mandela. La comparsa del vecchio amatissimo Madiba (questo il nomignolo con cui è affettuosamente chiamato) ha sollevato un'ondata di profonda emozione, ma, a ripensarci, chiamarlo in causa non è stato un bel gesto: gli altoparlanti hanno diffuso un suo appello elettorale registrato, che egli non ha avuto nemmeno la forza di pronunciare dal vivo sul palco; Mandela è davvero molto anziano, senescente, afflitto da molti mali, e sarebbe stato più rispettoso lasciarlo in pace.

Insomma, nessuno dubitava davvero della vittoria dell'African

National Congress, ma le proporzioni di questa vittoria erano in forse. Ebbene, sono state proporzioni schiacciante. Gli ambienti finanziari hanno salutato con soddisfazione la conferma del partito di governo, esprimendo la speranza (di cui ha riferito tutta la stampa economica anglosassone) che venga confermato in qualche ruolo chiave il ministro delle Finanze Trevor Manuel, l'uomo che ha presieduto a incremento del Pil del cinque per cento per tutti i primi anni di questo decennio (salvo quello in corso, perché la recessione globale infierisce anche sulla produzione delle miniere e delle fabbriche sudafricane). Nel Paese adesso fervono i preparativi per la Coppa del mondo di calcio che esso ospiterà l'anno venturo e che potrà essere una nuova occasione per la «nazione arcobaleno» di affacciarsi con successo alla ribalta del mondo.

la Costituzione. Del resto Zuma è noto anche per le sue dichiarazioni in materia di Aids (il Sud Africa è il Paese con la più alta percentuale di malati sieropositivi al mondo): per tutta prevenzione, amava dire, dopo un rapporto sessuale lui «si fa una bella doccia» e non ci pensa più.

L'altra questione riguarda un clamoroso processo per corruzione nel quale Zuma è stato implicato, in un ruolo centrale, negli ultimi otto anni. Si tratta di tangenti per una colossale commessa di armi da parte della Difesa sudafricana. Gli accusatori hanno sempre sostenuto di avere a suo carico prove schiacciante: intercettazioni, movimenti bancari, passaggi di denaro che portano direttamente a lui. Il futuro presidente ha sempre replicato di essere vittima di un complotto politico. Fatto sta che due settimane prima delle elezioni il capo della Procura è giunto alla conclusione che l'indagine era affetta da inaccettabili abusi e vizi di forma. Il caso è chiuso. Zuma non comparirà mai davanti a una Corte per difendersi dall'accusa di corruzione, ma proprio per questo il sospetto continuerà fatalmente ad accompagnarlo. Non è un bel biglietto da visita.

Dal punto di vista del temperamento, del comportamento pubblico, insomma dello stile, Jacob Zuma è diversissimo dai suoi predecessori. Ama partecipare alle danze indossando il costume tradizionale dei guerrieri zulu, non nasconde le sue avventure con le donne, sa parlare come la gente comune e questo piace immensamente alle folle. Per questo viene definito un populista. Per la giovane democrazia sudafricana è un cambiamento drastico e non necessariamente in meglio.

C'è poi un aspetto a cui tutti pensano ma di cui nessuno s'azzarda a parlare apertamente. Zuma appartiene all'etnia zulu, la seconda per importanza del Sud Africa dopo gli xhosa, ed è il primo zulu a salire al vertice del potere. Dal contrasto tra xhosa e zulu molti interessati profeti di sventura prevedevano nel 1994 che sarebbe scaturita, con l'avvento della democrazia, una guerra civile. Ce n'erano dei segni premonitori. La guerra civile non ci fu, in parte perché i contrasti inter-etnici erano sobillati ad arte dal morente regime segregazionista, in parte grazie alla guida illuminata di Nelson Mandela. Lo stesso Zuma, nei vertici dell'African National Congress, è stato uno dei garanti della convivenza tra le due grandi etnie. Il dualismo, tuttavia, rimane, e il richiamo identitario è sempre una tentazione fortissima per i populistici. Il Sud Africa merita, naturalmente, di meglio.

Una figura controversa del nuovo presidente

Perché allora serpeggia, nei commenti della stampa internazionale, nelle valutazioni degli esperti, nelle analisi delle riviste più attente alle vicende africane, un tono di disagio, di perplessità, di cauta presa di distanza? Non sono tanto i mali cronici del Sud Africa democratico a preoccupare: la povertà che la robustezza della sua economia non ha comunque avuto la forza di sradicare; la corruzione, che è notoriamente diffusa specie nei corridoi del potere; la criminalità, che le forze dell'ordine non sono ancora riuscite a ricondurre a proporzioni accettabili.

La vera causa dell'inquietudine è la controversa figura del nuovo presidente. Jacob Zuma non uno di quei leader al di sopra di ogni sospetto, come è Nelson Mandela o anche il suo grigio, impopolare, politicamente discutibile ma indubbiamente rispettabile successore, Thabo Mbeki. Al contrario, la sua ascesa verso la conquista del potere è stata contrastata da brutte vicende giudiziarie. La prima, che risale alla fine degli anni Novanta, riguardava un'accusa di molestia e violenza sessuale, formulata da una sua segretaria. Il tribunale lo assolse ma quello che disturbò molti fu la linea di difesa adottata da Zuma: io sono uno zulu, egli sostenne in sostanza con l'aiuto dei suoi avvocati, e uno zulu non può restare indifferente davanti all'avvenenza femminile. Fuori dal tribunale, i suoi fan gridavano slogan di sostegno e minacce contro la sua accusatrice.

Non un gran bello spettacolo per il nuovo Sud Africa «non razzista e non sessista», come recita

IL CORANO RIVELATO

di Massimo Campanini

LA SURA «APRENTE» IL LIBRO

Di particolare importanza nell'economia del testo coranico è la prima sura, la sura «aprente» (*fatihā*). Alcune redazioni primitive del Libro sacro sembra non la comprendessero. Ma ora che è entrata a far parte della composizione canonica, ha assunto un valore inestimabile. La sura «aprente», che è stata denominata «il Padre Nostro» dell'Islam, rappresenta infatti la preghiera fondamentale del musulmano. La sua recitazione è obbligatoria in ognuna delle fasi che scandiscono la preghiera canonica (*salat*) e siccome il credente dovrebbe pregare cinque volte al giorno, e ogni preghiera è composta da più di una fase, la sura «aprente» viene recitata più di dieci volte al giorno. Il grande teologo al-Ghazali (m. 1111) ha affermato che la «aprente» contiene le chiavi per aprire le otto porte del paradiso; il mistico Hasan al-Basri (vissuto tra VII e VIII secolo) ha detto: «Dio ha racchiuso le scienze dei Libri rivelati precedentemente nel Corano; poi ha racchiuso le scienze del Corano nella «aprente». Chi possiede l'esegesi di quest'ultima, possiede l'esegesi di tutto il Libro».

Ecco dunque cosa recita la sura: «Nel nome di Dio, il Misericordioso che elargisce misericordia. Sia lode a Dio, Signore dei mondi, il Misericordioso che elargisce misericordia, il Padrone del Giorno del giudizio! Te noi adoriamo e Te invociamo in aiuto. Guidaci sulla retta via! La via di coloro sui quali hai effuso la tua grazia, non la via di coloro coi quali sei adirato e che vagolano nell'errore!». Normalmente, al termine l'orante pronuncia la formula «Amin», ovvero «Amen». Come si vede, si tratta di un capitolo brevissimo ed estremamente denso.

La critica vi identifica almeno tre parti. La prima riguarda l'essenza di Dio, ed è dunque una sezione teologica: Dio è 1) il Misericordioso - uno dei nomi bellissimi che ne qualificano l'atteggiamento nei confronti degli uomini; 2) il Padrone o re (*malik*) dell'Ora ultima, del giudizio finale quando scenderà a giudicare i vivi e i morti; 3) il Signore dell'universo, colui che ha creato il mondo e lo ordina e lo sostiene.

La seconda parte riguarda gli obblighi che gli uomini hanno nei confronti di Dio: 1) l'obbligo dell'adorazione; 2) l'obbligo



del rivolgersi con fiducia alle sue decisioni e alla sua provvidenza, che questo è il significato più profondo del termine «Islam». La terza parte sembra racchiudere l'invocazione a non lasciarsi distrarre dal retto comportamento, una invocazione morale; e Dio è appunto colui che «guida sulla retta via». L'invocazione è completata dalla speranza di non essere accomunati a coloro che hanno deviato dalla retta via (spesso identificati con i cristiani, che con le dottrine dell'incarnazione e della trinità avrebbero tradito l'assoluto monoteismo), e a coloro coi quali Dio è adirato

(spesso identificati con gli ebrei, che hanno tradito il patto stretto con Dio e si sono dimostrati infidi).

Dunque, la «aprente» rappresenta un trattato teologico in miniatura, contenendo l'essenza di Dio, gli atti dell'uomo e le indicazioni morali. L'assoluta pregnanza del capitolo è stata analizzata in profondità da Alberto Ventura di cui vale la pena di ricordare, per il loro valore di universalità, la interpretazione di uno dei versetti morali: «Guidaci» (*ihdina*) viene universalmente interpretato nel senso di «mostraci», «ispiraci», «ponici saldamente sul cammino dritto». Al contrario non vi è accordo su cosa stia a simboleggiare la «retta via» (*sirat mustaqim*). Nella «aprente», l'espressione «la retta via» ha un senso suscettibile di maggiore universalità. Vi è così chi ha voluto identificare la retta via con la figura del Profeta, inteso non tanto nella sua manifestazione «storica», quanto come *logos* eterno e increato.

Altri hanno poi voluto vedervi il Corano, il quale anche, nella sua qualità di Verbo di Dio, assolve essenzialmente alla stessa funzione. Ma l'interpretazione che, senza nulla togliere alle precedenti, ci sembra meglio comprendere tutti i significati dell'espressione è quella che identifica la «retta via» allo stesso Islam. «La retta via», ha detto il compagno del Profeta Jabir Ibn 'Abdallah, «è l'Islam, che è più ampio di ciò che si trova in cielo e in Terra». Ibn 'Abbas [uno dei grandi primi commentatori del Corano] confermerà da parte sua che si tratta qui della «religione diritta», della quale Dio si è compiaciuto e che è l'Islam».

NELLA FOTO: sostenitori di Jacob Zuma, del partito Anc.